

Intervista Giulio Ferroni Autore di un saggio sui problemi della pubblica istruzione in Italia

SCUOLA *insegnanti penalizzati*

«La burocrazia e la perdita di prestigio sociale soffocano la loro passione. Eppure senza maestri la conoscenza evapora in qualcosa di indifferente e forse la stessa vita sociale perde ogni fondamento»

di Sergio Caroli

«**C**’è una generale abitudine, nei ragazzi come negli adulti, a maltrattare tutto ciò che non si ritiene cosa propria (quante volte in treno mi è toccato di invitare dei ragazzi a non mettere le scarpe sui sedili!). La varia immondizia sub culturale che circola nei media propinata talvolta da smalzati e furbastri intellettuali, contribuisce a una sorta di circolarità dello scarto, dal mentale al materiale, dal “trash” culturale all’invasione della lordura solida e liquida». Da questa riflessione, che si legge nel saggio «La scuola impossibile», Giulio Ferroni deduce che sarebbe proprio il caso che le scuole, con tutte le dovute precauzioni, si prendessero direttamente cura del territorio circostante con vere e proprie spedizioni, visite, letture pubbliche. Lo studioso, ordinario di Letteratura italiana alla Sapienza di Roma dal 1982 al 2013, esamina la questione della scuola, mettendo in discussione l’astrazione dei criteri pedagogici e si chiede se essa debba piegarsi alle richieste del presente, o invece preparare i giovani per resistere alle difficoltà del futuro (Salerno editrice, pag. 116, € 9,90).

Professor Ferroni, lei è fermamente persuaso che il destino della scuola è legato alla passione degli insegnanti, alla loro convinzione del valore della cultura e della materie che insegnano. Ma cosa soffoca la loro passione? Già all’università e negli eterogenei percorsi di formazione all’insegnamento la coltivazione di un’autentica passione per la cultura e per la scienza trova ostacoli e impedimenti di ogni genere: un orizzonte burocratico e istituzionale soffoca la fiducia nel valore del sapere e della sua trasmissione. Poi c’è la sempre più strisciante svalutazione pubblica della cultura e della scuola, la loro perdita di prestigio sociale. D’altra parte il lavoro dei docenti

è sempre più oppresso dalla burocratizzazione a cui la riducono le svariate riforme: sorgono continuamente vincoli e controlli che, nella pretesa di rispondere ai presunti bisogni della società, allontanano sempre più da un rapporto libero e vitale con le materie insegnate.

Perché ritiene necessaria la confluenza di saperi umanistici e scientifici da contrapporre all’assillo delle competenze?

Per la formazione degli individui e per un’adeguata comprensione dei caratteri del mondo è sempre più necessaria una

integrazione tra i grandi sviluppi della scienza e la riflessione «umanistica» sulle condizioni della vita nel mondo: i saperi scientifici e i saperi umanistici condividono quella disposizione critica che è determinante per un equilibrato rapporto con il mondo. La scienza del resto è qualcosa di ben diverso dal puro calcolo o dal generico «problem solving». **Perché giudica indispensabile sottrarsi alla sudditanza psicologica e culturale dell’informatica e dell’inglese?**

Certo inglese e informatica vanno ben posseduti e praticati. Ma è assurdo pensare ad impartire in inglese, fin dalle elementari, discipline come quelle scientifiche, che vanno invece ricondotte alla realtà concreta, italiana, entro cui si colloca il ragazzo: verificate entro la sua esperienza quotidiana. L’inglese si usi per rapportarsi al mondo anglosassone, per ascoltare e leggere testi angloamericani, come oggi non si fa quasi mai: ma non si deve rinunciare a far avvicinare i giovani alla scienza nella lingua che è stata di Galileo. Quanto all’informatica e ad Internet, non si può identificare l’apprendimento con la virtualità, con la velocità e la presunta leggerezza del computer e del web: essi non possono suscitare un vero confronto con la complessità delle singole discipline, con il loro corpo concreto. **Telefonini, Ipad, Ipod, tablet mettono sempre più in discussione il libro ...** Quei vari strumenti sono utilissimi per

informazione, ricerca, comunicazione: ma perché il sapere divenga davvero un’acquisizione personale, entri nel corpo e nell’esperienza del ragazzo, contribuisca a formare una personalità critica e aperta, resta essenziale la pagina ferma dei libri. Il libro rende possibile la riflessione e l’interruzione, favorisce il pensiero lento (e, come mostrano le neuroscienze, la perdita dell’esperienza della lentezza può produrre disastri davvero gravi, sia negli individui che nell’insieme sociale).

E’ però vero che l’editoria mette sullo stesso piano i libri di barzellette e i «Pensieri» di Leonardo.

E’ vero che oggi l’editoria tende a livellare tutto: i libri più effimeri e più banali sono equiparati a quelli davvero importanti ed essenziali. Non ci sono più valori riconosciuti e si dà importanza solo al mercato e alle classifiche delle vendite: la critica viene ignorata o addirittura scompare dall’orizzonte.

Mettendo di recente in guardia dal «pericolo di una società senza padri», Papa Francesco si è forse posto a difesa del passato?

Non si tratta di difesa del passato, ma di un essenziale richiamo alla funzione di equilibrio sociale e civile del modello paterno, alla necessità che l’esperienza di ogni soggetto si costituisca in rapporto con l’istanza dell’autorevolezza. Nell’ambito dell’educazione il modello paterno è stato per secoli incarnato nel maestro, in colui che sa mostrare all’allievo la necessità, l’importanza, la difficoltà, il valore del sapere («la cara e buona immagine paterna», come dice Dante). È l’autorevolezza stessa del maestro a suscitare la passione, l’autonomia personale (eventualmente anche la ribellione), la capacità critica. Senza padri e senza maestri «buoni» la conoscenza evapora in qualcosa di indifferente e di indistinto; e forse la stessa vita sociale perde ogni fondamento.♦

♦ **La scuola impossibile** di Giulio Ferroni Salerno, pag. 116, € 9,90

Lo studioso è stato ordinario di Letteratura italiana alla Sapienza di Roma ed è uno dei più autorevoli critici letterari italiani



Saggista Giulio Ferroni. Tra le sue opere «Storia della letteratura italiana».